

OCCUPAZIONE

La nuova via della contrattazione

Tronconi (Sistema Moda): può essere politica industriale dal basso

di Michele Tronconi

Il prossimo 5 febbraio apriremo il confronto sul Ccnl del tessile e abbigliamento. Non per rinnovare un rito desueto, ma per condividere una sfida; quella di mantenere l'occupazione e l'integrità della filiera. La crisi ci ha già sottratto da tempo il tipico oggetto della negoziazione: la distribuzione del reddito tra capitale e lavoro. Se apriamo il tavolo non è per alimentare illusioni di normalità, ma per governare il drastico cambiamento in atto, insieme ai lavoratori e ai loro rappresentanti. Sperando di essere tutti all'altezza della drammaticità della situazione. Perché lo scenario

IL CONFRONTO SUL CCNL

Non ci si può dividere, magari in difesa di baluardi ideologici, sulle regole del lavoro, quando il nodo vero è la sua mancanza o il suo venir meno

industriale si è ormai polarizzato sugli estremi; ci sono pochi grandi gruppi che vanno molto bene, fortunatamente, grazie alle esportazioni e al controllo della distribuzione, ma non esiste più una pancia del sistema capace di stare sopra la linea di galleggiamento. Come potrebbe far credere qualche media alla Trilussa.

La vera sfida da cogliere, quindi, è quella di trasformare la contrattazione collettiva in una sorta di politica industriale "dal basso"; che abbia il coraggio di usare anche la gomma, per cancellare gli ostacoli alla competitività. Compresi quelli che possono derivare da precedenti accordi, non più coerenti alle mutate condizioni di contesto. Siamo consapevoli, ovviamente, che un contratto collettivo ancora importante come il nostro - si applica direttamente a circa 450mila addetti, col 60% di occupazione femminile, dando un riferimento ai comparti vicini - avviato nel pieno di una cam-

pagna elettorale, offrirà il fianco a irrigidimenti ideologici, così come a strumentalizzazioni. Uno scotto che vale la pena pagare, se riesce a riportare la giusta attenzione su ciò che serve al settore, ma anche a rendere più concreto il dibattito sul lavoro.

Non possiamo continuare a discutere e a dividerci, magari in difesa o all'attacco di antichi baluardi ideologici, sulle regole del lavoro, quando il problema vero è la sua mancanza o il suo venir meno. Oggi, anche quando se ne parla, sembra che ci si riferisca a un'entità astratta, quasi mistica. Dove prevale la tentazione di fare del lavoro, ognuno a modo proprio, una bandiera per aggregare il seguito, o per scatenare il malcontento contro gli avversari. Non è così che faremo passi avanti. Soprattutto in un Paese che celebra l'industria più come immagine romantica, che come realtà effettiva.

Dove quando si parla di made in Italy sembra che si evochi l'alza bandiera, per poi vedere tante spalle grate, non appena si chiede di affrontarne le necessità reali. Tant'è che gli ultimi Governi hanno fatto poco o nulla. Un'omissione di soccorso che sa di complicità. Tenendo presente che non si è chiesto sovvenzioni, ma regole di trasparenza e minori costi indotti, a partire dalle troppe misure fiscali e para fiscali che hanno frenato gli investimenti e l'occupazione nelle imprese. Hanno prevalso l'ignavia e i preconcetti. Perché l'industria, anche quella che sta dietro le passerelle della moda, "inquina e deturpa il territorio", oppure saporata di troppo antico per far parte di un Paese moderno.

Così il lavoro diventa qualcosa che si suppone debba esistere in un non-luogo, dando frutto senza semina. Per questo bisognerebbe spiegare di che lavoro si parla, quando se ne parla. In modo che l'attenzione faccia un doveroso passo indietro, su ciò che lo rende possibile. Di che cosa parliamo, infatti, se l'industria la chiudiamo?

Michele Tronconi è presidente Smi, Sistema Moda Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

